

Umanità disumana

Nevio Gambula

*«Ma non sarebbe concepibile che un individuo,
anche se non ha mai provato dolore, lo senta tuttavia
sotto forma di compassione?»*

LUDWIG WITTGENSTEIN

*«Ovunque ci sia un assedio, chiunque viva l'esperienza della guerra, anche in tempo di
pace. Un uomo davanti al paesaggio della propria anima.»*

Passo tutte le giornate

davanti a un'unica immagine, sempre la stessa. Vedo un uomo privo di una gamba che cerca di raggiungere un riparo. E vedo che quell'uomo mi somiglia.

Non so chi sia, non lo conosco, ma mi somiglia in tutto e per tutto: sono io, non c'è dubbio, l'uomo che vedo

sono io. Vedo me stesso

mentre mi allontanano in preda al panico dopo essere stato colpito da un proiettile esplosivo.

È proprio così, non posso sbagliarmi: quel viso è il mio.

Io sono quell'uomo.

Quanto più lo guardo, tanto più in esso mi riconosco.

Certo, se lo guardo bene, quell'uomo, quello che è stato appena colpito, e che tanto mi somiglia, non sono io. Eppure, ogni volta che lo guardo

mi scopro lui.

E mi vedo anch'io senza una gamba, mentre cerco di togliermi dalla linea di tiro del cecchino.

Ma non è tutto qui, c'è dell'altro.

Il colpo di fucile, quel colpo preciso che ha falciato la gamba all'uomo che tanto mi somiglia, è partito da qui, da questa finestra, ed è stato sparato da me. Quell'uomo, quello col viso del tutto simile al mio, è stato colpito dall'arma che ho in mano. Io sono colui che ha sparato

e sono quello a cui ho sparato.

Vedo lui, l'uomo che tanto mi somiglia, ormai ridotto a cencio sanguinolento; e mi vedo dentro una stanza chiusa a chiave, nel coprifuoco perenne; vedo l'assalto e i lampeggianti; e vedo che quell'uomo ha gli stessi miei vestiti e la stessa mia ferita; e quando sento il suo grido, mi accorgo che anch'io sto gridando lo stesso grido.

In strada, oltre il vetro che ho davanti, c'è una grande confusione. I proiettili fischiano e intenso è l'odore di carne bruciata. L'uomo ferito, quello che ho appena colpito, è ora insieme ad altre persone, uomini con in mano uno strumento, ognuno diverso. E qui tutto

si fa ancora più strano.

Tutti, là fuori, hanno la mia stessa faccia. Tutti sono me.

Forse è questa la follia: riconoscersi
nel volto di tutti.

C'è dunque un uomo, là fuori, che si prepara a suonare. E quell'uomo sono io. Ce n'è anche un altro, rimasto solo con la sua unica gamba, che si muove scomposto. E anche quell'uomo sono io. Ce n'è poi un terzo, dietro a una finestra, che guarda gli altri uomini uguali a lui, con lo stesso suo viso e feriti alla stessa gamba, in procinto, questo terzo nelle vesti di cecchino, di colpire di nuovo il bersaglio. Non c'è scampo

per nessuno.

Sì, dev'essere questa la follia.

È questa la strana follia che ti porta a dire, ad esempio, di vedere un uomo colpito da un proiettile esplosivo, e di vedere, nello stesso tempo, lo stesso uomo dietro una finestra intento a prendere la mira e, in aggiunta, sempre nello stesso medesimo istante, un altro uomo ancora, del tutto identico ai precedenti, questo davanti a un leggio mentre, insieme a un'orchestra fatta da uomini del tutto uguali ai precedenti, suona la parodia

di una marcia funebre.

Folle, tutto ciò è folle.

È folle vedere se stessi allo scadere della stessa ora di sempre, dapprima dandoti da fare, in strada, per toglierti dalla linea di tiro, quindi intento a togliere, con la mano, la polvere dalla partitura, e tutto ciò mentre lo stesso uomo, del tutto somigliante agli altri sin qui nominati, e quindi, in definitiva, te stesso, portare il dito al grilletto e esplodere il colpo che farà saltare la gamba e tutto il

resto, e quindi, al culmine della visione, dirsi, tutti insieme, con la bocca aperta
in un grido, che quel sibilo, il sibilo del proiettile, è l'ultimo suono possibile,
la musica definitiva.

Riuscire a vedere il mondo
nella sua irrimediabile
crudeltà. Che sia questa
la follia?